



Come si realizzano e si gestiscono le siepi



Per secoli, fino agli anni '60 del '900, la tutela e la salvaguardia delle siepi e delle alberature in genere erano addirittura obblighi definiti con precisione nei contratti di affitto e di mezzadria. Pertanto nel territorio di pianura gli "elementi seminaturali" mantenuti per scopi utilitaristici quali le siepi, le piantate, i filari di gelsi, le querce, i noci, i frassini e i pioppi allevati ad alto fusto, formavano uno dei paesaggi agrari più peculiari e suggestivi d'Europa.

Poi, improvvisamente, con il venimento degli scopi utilitaristici per i quali erano stati creati e mantenuti questi elementi, congiuntamente all'avvento di una massiccia meccanizzazione, si passò da una cura scrupolosa ed amorevole ad una vera e propria furia distruttrice, cancellando in pochi anni, in nome di un esasperato produttivismo, un patrimonio vegetale e paesaggistico secolare.

Quasi tutte le siepi furono sradica-

Tra le specie arbustive per creare le siepi non è attualmente utilizzabile il biancospino.

(Foto Marchesi)

te e le poche superstiti venivano sistematicamente danneggiate e ridotte con potature meccaniche in ogni periodo dell'anno, arature fin sotto alla chioma e incendi in autunno e inverno, che provocarono anche la morte di gran parte degli animali che abitavano la siepe. Non si considerarono per nulla le altre funzioni ecologiche, paesaggistiche e naturalistiche svolte dalle siepi e dalle alberature in genere, la cui importanza è oggi riconosciuta anche formalmente da direttive comunitarie e convenzioni internazionali.

Le siepi, infatti, svolgono un'importante azione regolatrice sul clima sia a livello locale – grazie alla riduzione dell'intensità dei venti, all'attenuazione

delle escursioni termiche e alla conservazione di una maggiore umidità nelle superfici contigue – sia a livello planetario, poiché contribuiscono a fissare, assieme a boschi e foreste, grandi quantità di anidride carbonica responsabile dell'effetto serra. Ma, soprattutto, nell'attuale contesto delle vaste superfici di pianura coltivate a seminativi, spesso con monoculture o comunque in prevalenza con coltivazioni annuali che lasciano il terreno nudo per la maggior parte dell'anno, le siepi sono in grado di fornire le condizioni necessarie per la salvaguardia della biodiversità.

Un habitat ideale per molti animali

Le siepi sono infatti indispensabili per fornire:

* ambienti di riproduzione, di rifugio e di alimentazione per numerose specie di uccelli, mammiferi, rettili e insetti;

Gli interventi per la biodiversità in pianura

* habitat idonei per varie specie erbacee spontanee che vivono alla base e nelle fasce di rispetto a regime sodivo delle siepi;
* vie di diffusione ovvero corridoi ecologici per numerose specie animali e vegetali.

Nelle campagne intensamente coltivate la mancanza di siepi significa quasi sempre mancanza di fauna selvatica, poiché i coltivi possono assicurare un'abbondante alimentazione in primavera ed estate, ma consentono raramente la riproduzione con successo e non forniscono rifugio e alimentazione in autunno-inverno.

Per queste ragioni la valenza ecologica di una siepe dipende dalle caratteristiche delle specie e dal numero di specie vegetali che la costituiscono; la contemporanea presenza di diverse specie di alberi e arbusti garantisce in genere prolungati periodi di fioritura per gli insetti pronubi e, di conseguenza, la disponibilità di frutti e bacche per gli uccelli.

Le specie più importanti per gli uccelli sono comunque quelle che mantengono sui rami frutti e bacche anche in inverno come biancospino, ligustro vulgare, prugnolo, rosa canina, olivello spinoso e pero selvatico. Inoltre una larghezza della siepe di almeno 4 metri, considerando anche le fasce di rispetto permanentemente inerbite su entrambi i lati, permette che essa venga usata efficacemente per la riproduzione di specie che si riproducono al suolo come lepore, fagiano e riccio. Uova di formica, lombrichi, insetti del suolo, ecc. sono inoltre fondamentali per l'alimentazione della prole di molti uccelli.

Ma la larghezza della siepe è fondamentale soprattutto per il rifugio e l'alimentazione in autunno e inverno, quando le circostanti superfici coltivate sono prive di copertura vegetale. È pertanto molto importante che nelle fasce di rispetto laterali non vengano mai impiegati concimi chimici e/o fitofarmaci e che lo sfalcio e/o la trinciatura della vegetazione erbacea sia effettuato solo nel periodo 10 agosto-20 febbraio. È altresì importante che, nelle superfici che costituiscono la base delle siepi, non vengano mai effettuati interventi affinché il fogliame dei rami più bassi si pos-



La larghezza delle siepi è fondamentale per fornire alimentazione e rifugio alla fauna.
(Foto Marchesi)

sa fondere con la vegetazione erbacea sottostante, generando così condizioni ambientali ottimali per la presenza di piccoli mammiferi come il riccio, rettili come il ramarro e uccelli come l'usignolo.

Inoltre, varie ricerche compiute in Italia e in altri Paesi europei evidenziano che le aziende provviste di siepi, meglio se mature e con elevata diversità floristica e complessità strutturale, si dimostrano più ricche di entomofauna utile rispetto alle aziende che ne sono prive. Siepi e alberature costituiscono infatti non solo un luogo di moltiplicazione di insetti utili, ma sono soprattutto fondamentali aree di rifugio durante i periodi critici delle varie fasi del loro ciclo biologico.

Questo è vero in particolare durante l'inverno per lo svernamento, in occasione di trattamenti antiparassitari sulle colture circostanti, oppure al momento della distruzione della copertura vegetale in seguito alla raccolta del prodotto nei campi. La presenza di siepi e alberature tra le coltivazioni è pertanto perfettamente compatibile con una logica di produzione integrata e biologica in particolare e, anzi, appare di fondamentale importanza nel favorire la lotta naturale agli afidi di numerose colture e l'impollinazione ad opera dei pronubi selvatici e delle api.

Conservazione e impianto ex novo

Alla luce di quanto riportato, al fine di favorire ed esaltare le potenzialità naturalistiche ed ecologiche delle siepi, è necessario:

- ① nel caso di conservazione di siepi già esistenti, mantenere una fascia di rispetto a regime sodivo permanentemente inerbita, con specie erbacee spontanee su entrambi i lati della siepe, pari almeno alla superficie occupata dalla proiezione ortogonale della chioma di alberi e arbusti sul terreno e, comunque, mai inferiore a 2 metri per lato. Ciò al fine di salvaguardare l'apparato radicale di alberi e arbusti e nel contempo mantenere uno spazio vitale per la fauna e la flora erbacea spontanea;
- ② nel caso di realizzazione *ex novo* di siepi, piantumare almeno 2 file di alberi e arbusti con una distanza non superiore a 3 metri tra le file e a 1,5 metri sulla fila, collocando le specie arboree a una distanza di almeno 6 metri l'una dall'altra e mantenendo fasce di rispetto laterali permanentemente inerbite di almeno 2 metri (salvo i primi 3-4 anni in cui possono essere effettuate lavorazioni e sfalci o trinciature delle superfici circostanti le piantine per favorirne l'at-

Gli interventi per la biodiversità in pianura



INSERTO

tecchimento e lo sviluppo). Dopo i primi 3-4 anni, lo spazio tra le file diviene fondamentale per offrire spazi per la riproduzione e il rifugio della fauna selvatica.

Nella realizzazione *ex novo* di siepi debbono essere utilizzate solo specie autoctone, appartenenti possibilmente a ecotipi locali, dando la preferenza a quelle che producono bacche e frutti appetiti dalla fauna selvatica.

Le specie arbustive da utilizzare

Per quanto riguarda le specie arbustive da utilizzare, occorre premettere che la più indicata sarebbe il biancospino, specie "principe" nella creazione di siepi per le sue caratteristiche positive per la fauna selvatica (soprattutto per

l'alimentazione invernale in quanto i frutti molto appetiti dagli uccelli rimangono sui rami fino a marzo), le splendide fioriture e la facilità di attecchimento.

Questa specie, però, non è attualmente utilizzabile (almeno fino al dicembre 2004 ai sensi della legge regionale n. 31/2001), per le piantumazioni *ex novo* a causa di disposizioni fitosanitarie volte a contrastare la diffusione del "colpo di fuoco batterico" (provocato da *Erwinia amylovora*, agente patogeno che attacca il biancospino, particolarmente pericoloso anche per i peri coltivati). L'esclusione del biancospino risulta pertanto difficilmente rimediabile.

Comunque, tra le specie più indicate per favorire la fauna selvatica vi sono tra gli arbusti (almeno 2/3 delle piante che costituiscono complessivamente la siepe) prugnolo, sanguinello,

ligustro volgare, viburno, palle di neve, sambuco, spinocervino, frangola, fusaggine, olivello spinoso e tra gli alberi frassino ossifillo, farnia, salice bianco, pioppo bianco, pioppo nero, olmo, acero campestre, carpino bianco, ontano nero, ciliegio selvatico. Tra i sempreverdi, importanti per la fauna soprattutto in inverno, vi sono alloro, viburno tino e leccio, che però sono molto sensibili al freddo e vivono bene solo nella fascia costiera.

La conservazione e il ripristino delle siepi sono attuabili nell'ambito dell'Azione 9 del Piano regionale di sviluppo rurale o avvalendosi dei contributi regionali annuali erogati dalle Province negli "ambiti territoriali di caccia" e negli ambiti protetti. □